

## BLOGNA , LA MERCANZIA

Il 27 settembre 1943, lo scoppio di una bomba da 250 chilogrammi, caduta, durante la disastrosa incursione del giorno 25, ai piedi del pilone sinistro, faceva rovinare parte della facciata e del fianco della Mercanzia (Fig.1) e danneggiava le costruzioni affacciantisi sulla piazzetta, fra cui le gotiche case Reggiani e Serracchioli, da pochi anni restaurate.

L'edificio non era stato protetto, certo per la difficoltà di appoggiare strutture resistenti ai pilastri e agli archi, complicatamente sagomati nei fianchi e nell'intradosso da sorreggere, nonchè, immagino, per ~~la~~ scarsità di fondi, ~~concessi per tali lavori~~.

Il crollo del pilastro, degli archi e dei muri soprastanti, fu accompagnato da quello dei busti di santi - dovuti a Giovanni di Riguzzo e al figlio Pietro - occupanti tre dei tondi posti nei triangoli mistilinei, e dalla mutilazione della figura della Giustizia, posta in quello centrale, cui, con la testa e con la bilancia, cascarono le braccia, .... simbolica protesta per l'offesa, che nessuno scopo militare giustificava.

Crollarono anche i parapetti, le colonnine tortili e gli archi delle bifore, il balcone e parte del suo baldacchino, nonchè la ricca ornamentazione di terracotta che rivestiva i muri caduti. E mentre i primi, come i busti, non subivano gravi danni - tranne i fusti delle sottilissime colonnine, che si fratturarono, - essendo scolpiti nel duro calcare veronese, l'ultima, in gran parte, andò in frantumi.

Il primo lavoro fu il recupero degli elementi da reimpiegare nella ricostruzione, dai grossi mattoni arrotati del paramento, alle formelle orienti le bifore, dalle statue, ai mattoni sagomati degli archi e dei pilastri.

Depositato questo materiale in una cantina blindata, nella stessa Mercanzia, si cominciò la ricostruzione del "grezzo", cioè dell'ossatura muraria, allo scopo di restituire la stabilità alla parte di edificio rimasta in piedi. Tale opera fu eseguita dal Genio Civile, con l'assistenza della Soprintendenza ai Monumenti ( Fig.2).

La muratura nuova fu consolidata, includendo un nucleo di cemento armato nel pilone, e collegata con la vecchia mediante due "cordoli", pure di cemento armato, che, partendo dal nucleo anzidetto, vanno ad ancorarsi al centro della facciata e al limite del fianco sinistro ( Fig.3).

Si sono, inoltre, ricomposti il parapetto della loggia, tranne una parte della copertina, la base del pilastro e il capitello di questo, che si raccolse, non troppo mutilato, fra le macerie. Infine le volte e il tetto, onde evitare

che le intemperie danneggiassero l'opera, in particolare l'interna decorazione eseguita dal Dagnini nel 1921.

Appena sarà possibile, certo non prima del termine della guerra, si dovrà affrontare il problema del restauro. Problema che non presenta particolari difficoltà tecniche, ma che offre le solite due soluzioni, o meglio una serie di soluzioni comprese tra quelle limite, cioè del restauro rigorosamente "scientifico" e di quello puramente "artistico".

E' inteso che quest'ultimo non dovrà essere eseguito; ma è ovvio che non si potrà presentare ai Bolognesi un monumento deturpato da un enorme apparecchio di protesi, o volgarmente toppa, di materiale o di colore troppo diverso dall'originale; così facendo, si distruggerebbe l'armonia del caratteristico edificio.

E ciò perchè i monumenti non sono solo un documento da compulsare, ma anche una cosa bella da godere. Pertanto, converrà riprendere linee, forme e colori, così da ripristinare l'aspetto generale e, più sommariamente, particolare dell'edificio, procurando che si distingua, da vicino e dall'occhio del competente, il vecchio dal nuovo.

~~Stabilito il principio,~~ <sup>allora,</sup> il problema si scinde in tanti minori, riguardanti l'applicazione di tale principio al restauro di ciascun elemento superficiale, paramento e decorazione.

I sistemi accettabili sono diversi e non vi è che da scegliere, affidandosi al gusto e tenendo presenti i risultati, estetici e scientifici, da raggiungere.

~~Il~~ <sup>quello</sup> sistema di tenere il nuovo in un piano un poco avanzato o arretrato, è da scartarsi, per non complicare il giuoco minuto degli aggetti.

L'uso di materiali di colore diversi, ad esempio la terracotta di tinta giallognola, è pure sconsigliabile, non convenendo scostarsi dal tradizionale rosso cupo delle fabbriche bolognesi. Tanto più che una differenza di colore, fra il vecchio e il nuovo, non potrà evitarsi e rimarrà per secoli, come sempre avviene per la terracotta.

Forse, converrà segnare il perimetro della parte ricostruita - che sarà composta di materiale antico recuperato e di nuovo - con un leggero solco, che non turbi l'estetica del monumento. Entro questo limite, i pezzi nuovi - paramenti e cornici - si potranno distinguere dagli originali mediante una sottile zigrinatura. Le parti ornate di fogliami, ad esempio le formelle delle bifore, potranno essere rifatte con la guida dei frammenti rimasti e delle fotografie, datandole o zigrinandole, o meglio essere limitate alla semplice cornice, lasciando il campo nudo.

Con questo sistema, o con altro analogo, che si dovrà sperimentare provando sul posto i campioni dei vari elementi, per accertare se si raggiungono il desiderato effetto estetico e la distinzione imposta dai criteri scientifici del restauro, la ricostruzione del monumento riuscirà tale da soddisfare le esigenze del popolo e quelle dei competenti. ✕

ALFREDO BARBACCI